



Per errore, per amore

di **Ilaria Bonaccorsi Gardini**

Armando Punzo festeggia con un libro i suoi 25 anni di "autoreclusione"

Un quarto di secolo in carcere. Senza nessuna condanna da scontare. O è un matto o è Armando Punzo. Nelle librerie in questi giorni *È ai vinti che va il suo amore* (Edizioni Clichy, 2013), il libro di Punzo, nel quale decide di celebrare i suoi primi venticinque anni di "autoreclusione", così li chiama, nel carcere di Volterra con la sua Compagnia della Fortezza. Non c'è da spiegare. Bisogna guardare e sentire. A volte per capire a volte no. Impossibile trovare un ordine nei pensieri e negli scritti di Armando, anche se un ordine cronologico è stato dato: 1988-2013. Ma la bellezza di questi scritti è proprio nel suo essere pensieri sparsi. Nelle notti e nei giorni. Di quegli anni e di quelle ore passate lì dentro. I volti in apertura dei suoi compagni, i detenuti-atto-

ri, come li chiama lui. «Per errore si possono fare le scoperte più straordinarie, volevo cambiare il teatro, mi è toccata la fortuna di modificare anche un carcere». Le immagini, le foto di ogni spettacolo, la genesi di scene e dialoghi. Pagine bianche e pagine nere. Su quelle nere i suoi pensieri più sparsi. «La follia di crederci che il teatro possa cambiare qualcosa ed essere più forte di una realtà che specialmente nel carcere non perdona e ti azzera ricordandoti continuamente chi sei e da dove vieni, negando ogni possibilità di cambiamento». Da qui parte Punzo con l'idea fissa che: «Una istituzione non è immutabile, e come una persona, può cambiare, mutare, trasformarsi, crescere, evolvere. Può non essere sempre uguale a se stessa, può non ripetersi all'infinito, può felicemente tradire la concezione comune e migliorarsi. Farsi promotrice di innovazione». Ne è ancora convinto, nonostante tutto. La solitudine, i finti amici, quelli persi, i tagli alla cultura, ogni tipo di condizione avversa. Perché in verità lui lo sa. «Quello che mi fanno pagare duramente, che mi contestano senza saperne nemmeno il motivo filosofico, è l'aver sottratto i detenuti-attori alla loro gestualità quotidiana, alla sola che dovevano conoscere e che li raccontasse e li rappresentasse, alla loro parola mutilata di alterità, senza nessun ponte verso altro da sé, e l'aver svuotato il carcere dalla sua unica fun-

Un quarto di secolo passato a costruire un "teatro d'arte per tutti"

zione repressiva e contenitiva facendolo diventare teatro di una possibile trasformazione e luogo di sviluppo umano». Pensare, anzi lavorare ogni giorno per la trasformazione del carcere da Istituto di Pena a Istituto di Cultura. Venticinque anni passati a costruire «un teatro d'arte per tutti» e a "di-mostrare" ogni volta di non fallire, di non poter sparire: «Il termine carcere evoca immediatamente, anche in chi non lo conosce, un immaginario preciso... inalterabile. Il mio teatro con la Fortezza nasce dalla messa in crisi del rapporto tra significato e significante del termine carcere. Mentre tutti continuano a pensare l'Istituto di Pena come un carcere io lo vivo come un teatro. Ed è questo che risulta inaccettabile a tanti, il cambio di destinazione». E forse è così. È assurdo ma è così, Punzo nel carcere di Volterra da anni vuole costruire, senza ancora esserci riuscito, un teatro stabile per trasmettere saperi e mestieri. «E non ci sono lacrime da versare. Non c'è tristezza da scomodare. Ogni perdita deve essere salutata come gioia. Oggi si ricomincia daccapo, ogni gesto prende un nuovo senso. Ogni gesto è un inno alla vita. Io ascolto la vita che è in me, e non ho dottrine, non ho religioni».

Sopra alcune immagini tratte dagli spettacoli: *Elogio al disimpegno* (2004); *Pinocchio*. *Lo Spettacolo della Ragione* (2008); *Romeo e Giulietta - Mercuzio non vuole morire* (2011); in ultimo la copertina del libro di Armando Punzo, *È ai vinti che va il suo amore*